

SETTIMANALE

Numero 23 - Anno 2026

IN QUESTO NUMERO

FRANCESCO MANELLI

MAX GAZZÈ

ELISABETTA COCCIARETTO

**PROTAGONISTA DEL FILM
"LA BOLLA DELLE ACQUE MATTE"**



FAUSTO RUSSO ALESI

**"NON SI PUÒ COSTRUIRE NIENTE
SE NON SI PARTE DALLA CONDIVISIONE"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 23 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Fausto Russo Alesi, al cinema con “La bolla delle acque matte”
- 10. Intervista con Francesco Mandelli: “Cena di classe” e i mestieri del cinema
- 15. Le Nazionali italiane di tennis ricevute al Quirinale dal Presidente Mattarella
- 21. Intervista con la campionessa di tennis Elisabetta Cocciaretto
- 23. Max Gazzè racconta il nuovo disco “L’ornamento delle cose secondarie”
- 28. “Perdigiorno”, l’Ep di Plasma
- 31. I vincitori dei David di Donatello 2026
- 34. La nuova edizione di Ballando on the road
- 37. Addio alla leggenda dell’Inter Evaristo Beccalossi
- 40. Papa Leone XIV in visita pastorale a Pompei e a Napoli
- 45. Carolina Kostner in visita all’ospedale dei bambini di Brescia
- 46. “Luce nell’oscurità”, il nuovo libro di Roberto Baggio



INTERVISTA CON FAUSTO RUSSO ALESI, AL CINEMA CON "LA BOLLA DELLE ACQUE MATTE": "NON SI PUÒ COSTRUIRE NIENTE SE NON SI PARTE DALLA CONDIVISIONE"

"Ci sono luoghi, a volte anche difficili, in cui le persone dedicano il loro tempo perchè qualcosa cambi davvero, perchè gli invisibili diventino visibili". Attore dall'innata capacità di entrare in profondità nei personaggi che interpreta, indagandone l'anima con empatia e cura dei dettagli, Fausto Russo Alesi è l'intenso protagonista de "La bolla delle acque matte" di Anna Di Francisca, distribuito nei cinema da Incipit Film in collaborazione con Kio Film, in cui veste i panni di Lorenzo, sindaco di un piccolo borgo dell'Umbria devastato dal terremoto, che sogna di aprire un ristorante i cui sapori inebrianti, misteriosi ed evocativi possano trasformare un grigio presente in un domani colorato come i fiori della piana di Castelluccio.

Un vigile del fuoco-gourmet africano, assistito da un giovane pakistano, contaminerà con spezie e sapienza i piatti locali, convertendo persino Elsa, la cuoca di sempre, a creare ricette umbro-senegalesi-pakistane. Una piccola rivoluzione che segnerà l'inizio di una nuova era.

Partendo da "La bolla delle acque matte" e dai tanti spunti di riflessione che il film regala, l'intervista con Fausto Russo Alesi è stata l'occasione per parlare di temi importanti, quali l'importanza dell'accoglienza e di mettersi in dialogo con gli altri, di sognare insieme, per arrivare al teatro e alla bellezza di raccontare anche le fragilità dell'essere umano.



Fausto, nel film "La bolla delle acque matte" di Anna Di Francisca, che racconta la rinascita post-sisma di un piccolo paese, interpreta Lorenzo. Com'è entrato in questo personaggio?

"E' stato un processo creativo veramente bello, Anna Di Francisca ha una sensibilità rara e traspare da questo film che è delicato, onesto. Sono entrato innanzitutto nel progetto perché ho pensato che questa storia fosse poetica, necessaria da raccontare, in quanto si muove con sincerità e al contempo con leggerezza, nonostante si parli di tematiche importantissime, come la necessità di ricostruire lì dove tutto sembra scoraggiare una ripartenza. Era un ruolo che sentivo vicino, che avrei voluto proprio interpretare perché ha una specificità. Lorenzo è un leader, un riferimento importante all'interno di questa piccola comunità, ma non vuole lasciare

indietro nessuno e porta tutti insieme a lui dentro questa avventura, questo sogno, in quanto crede che nulla si possa fare da soli ma solo in collaborazione, mettendosi in dialogo con le persone per comprendere chi sono, come possono dare il meglio in questo paese, come possono coesistere anche differenti culture e storie. Questo incontro può generare bellezza e una nuova strada per lottare contro il pregiudizio quotidiano che arriva dall'esterno o che invece a volte serpeggia internamente. Lorenzo prova a realizzare con tutte le sue forze, nonostante le difficoltà, questo suo progetto molto semplice, cioè costruire un ristorante multietnico in mezzo al nulla che possa accogliere le storie di tutti e generare nuovi piatti, nuove possibilità partendo dal principio di accoglienza. Abbiamo girato in un luogo meraviglioso che diventa esso stesso protagonista della storia, che ha una forza e una bellezza incredibili, ma allo stesso tempo è devastato dal sisma e non ancora rifiorito. E' un film estremamente politico e umano che afferma in modo energico che non si può costruire niente se non si parte dalla condivisione".

Nel film si dice che "se si sogna da soli è un sogno, ma se si sogna insieme da là comincia la realtà". Un importante messaggio se pensiamo alla società individualistica in cui viviamo ...

"Quando le solitudini si uniscono diventano una forza, perché vuol dire che si pensa al bene condiviso, al bene comune, a creare un luogo dove tutti possano sentirsi rispettati nei propri diritti, possano costruire e poter sperare quello che desiderano ed essere quello che sono. Questo può accadere soltanto se si guarda negli occhi degli altri, se si prova empatia. E' un discorso importantissimo in tempi brutti come quelli che viviamo. Questa piccola bolla diventa quindi un luogo metaforico per raccontare qualcosa di universale, ossia un bisogno di incontro ma anche l'incapacità dell'essere umano a volte di relazionarsi, di ascoltare, di saper dialogare. Non bisogna sempre vincere ma dare una mano al prossimo per riuscire a convivere insieme".

Nel film c'è una sorta di parallelismo tra chi ha perso tutto a causa del terremoto e le persone che hanno lasciato la loro terra, fuggendo dalla guerra in cerca di un futuro migliore ...

"E' un tema molto attuale, penso che chi fugge dalla violenza, da luoghi dove già ha patito delle ingiustizie, degli orrori, debba trovare pace e accoglienza nel Paese in cui arriva, non può essere diversamente".



Un'altra frase del film che suscita delle riflessioni è "la gente non vuole vedere l'infelicità degli altri ma neanche la felicità", secondo lei perché danno così fastidio sia l'infelicità che la felicità degli altri?

"L'infelicità degli altri diventa un problema perché ostacola i progetti in quanto richiede attenzione, tempo, cura, sacrificio. Anche la felicità crea dei problemi perché bisogna sempre mantenere una posizione di superiorità rispetto agli altri per poter dettare legge in qualche modo, per indicare qual è la strada. Lorenzo invece per restituire veramente questo senso di comunità si immerge dentro tutto ciò che le questioni richiedono. Ci sono luoghi in cui le persone dedicano il loro tempo perché qualcosa cambi davvero, perché gli invisibili diventino visibili. Non bisogna aggirare gli ostacoli, allontanarli, cacciarli via, ma accoglierli. In quei luoghi, a volte anche difficili, possono invece nascere dei fiori bellissimi".

Tra le tematiche che emergono dal film ci sono anche l'importanza della memoria e il rispetto per la natura ...

"Ci sono diverse tematiche che affiorano dalla sceneggiatura, dai personaggi, dall'obiettivo di riuscire a mettere insieme le radici, le tradizioni, l'identità di ognuno di noi con il presente per pensare delle nuove strade per vivere meglio. Lorenzo fa tutto ciò sognando ad occhi aperti e connettendosi con una dimensione anche più alta, e con un luogo misterioso, dove ognuno può leggere come vuole queste sibille che rappresentano il mistero della natura, che sa essere meravigliosa e violenta allo stesso tempo, ma bisogna saperla ascoltare, senza giudicarla, senza il pregiudizio. Le sibille ci danno una serie di segnali che dobbiamo accogliere per connetterci a una parte più evoluta di noi, che ancora dobbiamo scoprire. I personaggi come Lorenzo non hanno un soffitto sopra la testa, ma hanno un cielo molto alto che vuole guardare

oltre i propri confini, oltre quel perimetro quotidiano che per una serie di ragioni creiamo, che non vogliamo superare, perché è più comodo restare nei propri confini, anche politicamente e socialmente è qualcosa di cui non vogliamo occuparci, invece è necessario farlo”.



Fausto Russo Alesi e Valeria Bruni Tedeschi nel film “Duse” – credit foto Erika Kuenka

Nel film “Duse” di Pietro Marcello ha invece interpretato Gabriele D’Annunzio, ruolo per il quale ha ricevuto la candidatura come miglior attore non protagonista ai David di Donatello 2026 ...

“E’ stato un viaggio molto bello, insieme a Pietro Marcello e Valeria Bruni Tedeschi. Lavorare su questo personaggio così sfaccettato è stato interessante. E’ un film sulla Duse, ma anche sulla dirompenza dell’arte, sul bisogno che abbiamo di raccontarci e di poterci specchiare nell’arte, soprattutto nelle nostre brutture. “Duse” racconta un momento di grande crisi, pericoloso e violento della nostra storia, in cui l’uomo perde il lume della ragione e andiamo verso una degenerazione generale. In quell’istante si avverte il bisogno di emozionarsi, di poesia. Eleonora Duse, ad esempio, dice a D’annunzio che nella sua rivoluzione doveva considerare le sue armi migliori, quelle della poesia.

Sono due personaggi simbiotici e nel film li vediamo in una fase di declino, al tramonto della loro vita, quando ad un certo punto perdiamo di vista il nostro talento principale e lo lasciamo in qualche modo fagocitare da qualcos'altro che magari ci gratifica da un certo punto di vista, ma che dall'altro ci fa morire. L'arte secondo me ci aiuta moltissimo a far sì che questo non accada. In questo senso la dirompenza della Duse è qualcosa di fondamentale nel rapporto con D'Annunzio. Nonostante questa storia d'amore così meravigliosa e conflittuale allo stesso tempo, la Duse riesce a emanciparsi da questo rapporto in virtù del suo bisogno di arte. La storia è raccontata attraverso le imperfezioni dei personaggi e questo aspetto ci permette di sentirli vicini a noi".

Qual è la sua opinione riguardo l'attuale situazione del cinema italiano di cui si è parlato sia nel corso dell'incontro al Quirinale con il Presidente Mattarella sia durante la cerimonia di premiazione dei David di Donatello?

"E' da tempo che il cinema è in crisi, ha bisogno di sostegno e di cura veri, perché l'arte in tutte le sue forme va sostenuta, necessita di garanzie, non la si può confezionare prima ma si deve scoprire, esperire, non si può scrivere già una vita predefinita, un'opera artistica, ma bisogna lasciarla nascere, crescere. Se si fa tutto questo, se viene alimentata, ci sostiene e ci cura. Il settore cinematografico è stato bloccato per troppo tempo, quindi bisogna risolvere diverse questioni. Le parole del Presidente Mattarella durante l'incontro al Quirinale sono state rincuoranti, ci auguriamo che effettivamente venga avviato questo dialogo. Ci sono veramente tanti maestri e tante menti illuminate che possono fornire un significativo apporto in questo confronto per riuscire a risolvere gli ostacoli, affinché l'arte sia libera di esistere nelle nostre vite e possano nascere i progetti".

A proposito della fallibilità dell'uomo, delle fragilità, recentemente ha portato a teatro uno spettacolo, "Mumù" di Turgenev, in cui ha interpretato Gerasim, un servitore sordomuto che cerca il riscatto dalla futilità umana. Quanto è interessante per un attore andare a scandagliare l'animo di questi personaggi?

"Nello spettacolo viene indagato il rapporto di Gerasim con il cane Mumù ma anche con tutto il contesto in cui vive, in un periodo storico ben preciso, la fine dell'Ottocento, dove c'era ancora la servitù della gleba. E' un uomo che fa parte dei cosiddetti "ultimi" della società e mi piace che il teatro, l'arte, il cinema possano essere uno spazio anche per raccontare l'invisibile, ciò che fa fatica ad emergere, che è più nascosto, in quanto si conoscono storie e luoghi inaspettati.

Entrare nelle fragilità, nelle crepe dei personaggi, credo che sia l'aspetto che più ci interessa anche come spettatori. Quando andiamo al cinema sicuramente vogliamo poter sognare di essere migliori, di essere altrove, di essere in posti che ci tolgono dall'ordinario che magari è un po' noioso, ma anche e soprattutto poterci riconoscere nei difetti, nella vulnerabilità, nei dolori, nelle emozioni, nelle difficoltà. Avendo una formazione teatrale, ho incontrato grandi autori che si sono occupati in maniera magistrale di queste tematiche attraverso testi che sono ancora attuali e che continuano a essere rappresentati in quanto universali. Ovviamente come attori dobbiamo implicarci il più possibile, per riuscire a restituire qualcosa delle emozioni che proviamo".





Nel 1996 si è diplomato alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano iniziando una carriera meravigliosa, dove ha interpretato tanti ruoli diversi, portando in scena anche ad esempio Natale in casa Cupiello e L'arte della commedia di Eduardo De Filippo. Dopo trenta anni quali parole userebbe per definire cosa rappresenta per lei oggi il teatro?

“Il teatro rappresenta quel luogo dove si cerca di far accadere qualche cosa ogni sera, mettendo tutte le energie in quello che stai raccontando, nell'incontro con i compagni di scena, con il testo e soprattutto con lo spettatore. Il teatro ha una dimensione unica, intima, è un rito collettivo, e ancora oggi è una scelta forte decidere di dedicare del tempo, tra tanti impegni, per scegliere uno spettacolo, ritrovarsi insieme ad altre persone e condividere quel momento. Quando andiamo a teatro ne usciamo in qualche modo in maniera diversa da come siamo entrati e poi abbiamo la possibilità di continuare a far vivere quello spettacolo in noi, nella nostra vita. Per me ha ancora oggi un valore potentissimo. E' anche un'arte in cui non si corre il rischio dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, della tecnologia invasiva in quanto ha bisogno principalmente dell'essere umano. Nonostante ci siano uno spettacolo costruito, una regia, è mutevole ogni sera nella ripetizione, non è statico”.

A quali altri progetti sta lavorando?

“Ci sono diversi progetti per il cinema che usciranno nei prossimi mesi. E poi l'anno venturo tornerò anche a teatro, perché è un'arte di cui non posso fare a meno”.

di Francesca Monti

credit foto copertina Fabrizio Cestari

Si ringrazia Cristiana Zoni



INTERVISTA CON FRANCESCO MANDELLI: "RIMANENDO FEDELI A SE STESSI SI PUÒ UNIRE MEMORIA E INNOVAZIONE"

"Bisogna cercare di guardare la vita in maniera più globale". Ed è quello che fa Francesco Mandelli, che è stato protagonista dell'incontro "I mestieri del cinema oggi. Tra memoria e innovazione", promosso da Univideo in collaborazione con OffiCine e IED Cinema, e ospitato presso l'Istituto Europeo di Design (IED) di Milano, che ha riunito professionisti del settore e studenti per confrontarsi sull'evoluzione dell'industria audiovisiva tra innovazione tecnologica e nuove opportunità professionali.

Attore, regista e musicista, è attualmente al cinema con il film da lui diretto e interpretato, "Cena di classe", ispirato all'omonima canzone dei Pinguini Tattici Nucleari. Una commedia corale, irriverente e agrodolce, che racconta una generazione attraverso una notte fuori controllo che costringe un gruppo di ex compagni di liceo a fare i conti con il passato, con le proprie scelte e con ciò che sono diventati.

Francesco, come si può riuscire oggi a fare cinema unendo memoria e innovazione?

“Rimanendo fedeli a se stessi. Il mio percorso professionale è una bellissima opportunità anche di vita. Ci sono cose che ti hanno fatto crescere, che hai sedimentato, che sono diventate in qualche modo parte di te, quindi anche del tuo linguaggio, pertanto se mantieni quella sincerità, che è transgenerazionale, puoi partire dal passato riuscendo però ad essere anche contemporaneo”.

Qual è la sua opinione riguardo l'attuale situazione del cinema italiano, di cui si sta dibattendo in questi giorni?

“Sono veramente poco informato su come funziona il sistema, perché principalmente cerco di inventare delle storie, di trovare qualcosa che appassioni un produttore e gli faccia venire voglia di produrre quel progetto. E' sicuramente un momento storico un po' strano, io sono una persona molto fiduciosa e quindi penso che da questi periodi di difficoltà possano arrivare delle cose belle, e quindi spero che ci sia uno spirito di adattamento a quelle che sono anche le nuove forme, nostro malgrado, del cinema, ma in generale del lavoro. Questi cambiamenti sono conseguenze di qualcosa più grande di noi. Se cominci a tirare il filo del problema, parti dal cinema e poi risali, capisci che forse è proprio un modo di pensare a livello generale che va rinfrescato, vanno aperte un po' le finestre e fatta entrare aria fresca”.

Com'è nata l'idea di “Cena di classe”, il suo nuovo film da cui emergono delle interessanti riflessioni generazionali?

“Andrea Pisani, che nel film interpreta Bonelli, è un caro amico di Riccardo Zanotti dei Pinguini Tattici Nucleari, aveva sentito la canzone della band che si chiama Cena di classe e gli era venuta voglia di realizzare un progetto partendo da quel brano che in tre minuti racconta la storia di personaggi che hanno un mondo dentro. Così abbiamo cominciato a scrivere, è stato un percorso molto bello e complicato perché volevamo realizzare un film diverso, affrontando dei temi più generazionali, dove non si ride soltanto ma ci sono anche delle riflessioni. Quindi abbiamo fatto questo tentativo. Eravamo un po' di teste, Andrea Pisani, Tiziana Martini, Ignazio Rosato, Roberto Lipari ed io. All'inizio c'era questo magma di esperienze, di visioni, con l'idea molto chiara di parlare dell'adolescenza, della nostalgia, di chiederci se oggi la nostra vita finisse che tipo di finale avremmo. Queste domande ci dovevano portare comunque e sempre ad uno sviluppo divertente. Alla fine abbiamo realizzato un film carino che alla gente è piaciuto molto e ne sono felice”.



Sono domande che tutti si possono fare, sia i giovani delle nuove generazioni che gli adulti ...

“Assolutamente. E’ un film che rappresenta i millennials, ma si sono riconosciuti in questa storia anche i cinquantenni e i giovani che stanno vivendo ora l’esperienza della maturità, poiché in qualche modo anche nella loro testa c’è già quella domanda relativa a come sarà il futuro”.

Passando alla musica, è uscito "Grow Up", il nuovo singolo del suo storico duo rock Orange...

"Vivo la vita in maniera molto avventurosa, lascio che le cose succedano e penso sempre che domani dal nulla potrebbe nascere qualcosa di interessante. Nell'ultimo anno si è riaccesa questa voglia di fare musica con gli Orange, abbiamo registrato diversi brani che ci piacciono molto. E' una passione bellissima che posso portare avanti, mi diverto e mi sento fortunato".



Francesco Mandelli con Luciana Migliavacca, Presidente Univideo



Che consiglio darebbe ai giovani che si avvicinano al mondo della recitazione e della regia?

“Bisogna cercare di guardare la vita in maniera più globale e pensare che noi diventiamo quello che siamo. Quindi se dovessi dare un consiglio ad un giovane che vuole fare il regista o che scrive delle storie, gli direi di stare attento a quello che succede intorno, a come si comportano le persone nella vita reale, di interessarsi agli altri. Se un amico ha un problema e te lo racconta può diventare lo spunto per un film, così come se ti succede qualcosa di assurdo o se ti trovi in una situazione difficile. Quando poi vai a portare sullo schermo quella verità, anche gli spettatori si riconoscono nell’emozione che hai vissuto”.

di Francesca Monti

credit foto ufficio stampa

Si ringrazia Giovanna Bochicchio



LE NAZIONALI ITALIANE DI TENNIS FEMMINILE E MASCHILE RICEVUTE AL QUIRINALE DAL PRESIDENTE MATTARELLA: "ESSERE ATLETI DI SUCCESSO SIGNIFICA ESSERE PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTI GLI APPASSIONATI"

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha incontrato al Quirinale le Nazionali italiane di Tennis femminile e maschile vincitrici della Billie Jean King Cup 2025 e della Coppa Davis 2025.

Il Presidente del Coni Luciano Buonfiglio ha preso per primo la parola: "La nazionale maschile, dopo quasi 50 anni di digiuno, è riuscita a vincere per tre volte consecutive la Coppa Davis che rappresenta il campionato mondiale a squadre. Analogamente quella femminile è riuscita a ripetersi qualche mese fa bissando il successo dell'anno precedente. Una doppia accoppiata uomini-donne per due anni consecutivi è un'impresa a dir poco strabiliante. Nella storia mai nessuna nazione europea vi era riuscita ma lo avevano fatto solo l'Australia nel 1964 e nel 1965 e gli Stati Uniti due volte tra la fine degli Anni Settanta e l'inizio degli Ottanta. In pratica nell'ultimo mezzo secolo non era mai capitato. Ed è questa la misura della grandezza di questo doppio successo che oggi insieme a Lei Presidente abbiamo il piacere di celebrare. È il secondo anno consecutivo in cui il tennis italiano domina il mondo nelle due competizioni più prestigiose a livello di squadra. Un bis inedito che ci inorgoglisce.

Queste sono atlete e atleti straordinari, guidate e guidati da due Capitani non giocatori di assoluto valore, come Tathiana Garbin e Filippo Volandri, che tutto il mondo ci invidia. E ci invidiano anche le protagoniste e i protagonisti che hanno fatto salire in alto sul pennone del podio il nostro amato Tricolore e fatto risuonare per due volte, a Bologna e a Shenzhen, l'Inno di Mameli. Penso a Jasmine Paolini, Sara Errani, Elisabetta Cocciaretto, Lucia Bronzetti e Tyra Grant così come Flavio Cobolli, Matteo Berrettini, Lorenzo Sonego, Andrea Vavassori e Simone Bolelli. Ma come Ella ben sa, e io spesso lo ripeto in queste occasioni, alle spalle di queste ragazze e questi ragazzi c'è un sistema organizzativo che funziona. Va dato atto alla Federazione Italiana Tennis e Padel, al suo Presidente Angelo Binaghi, al consiglio federale, a tutti quelli che operano all'interno della struttura di avere nel corso degli anni impostato l'attività federale come una vera e propria azienda e i risultati, sportivi, economici, finanziari sono sotto gli occhi di tutti. Oggi la Federtennis è un modello gestionale, cui ispirarsi non soltanto nel nostro panorama nazionale ma al quale rivolgono attenzione e interesse anche a livello internazionale”.

E' intervenuto poi il Presidente della Federazione Italiana Tennis e Padel, Angelo Binaghi: “Essere invitati al Quirinale per celebrare i trionfi dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze rappresenta per noi la soddisfazione più grande possibile. E' il culmine del nostro percorso, e ci fa sentire di aver fatto appieno il nostro dovere e di aver rappresentato al meglio la nostra nazione. Grazie soprattutto per averci aspettato, per aver atteso che questi ragazzi e queste ragazze completassero le loro differenti programmazioni per potersi preparare al meglio e alla fine essere qua oggi tutti insieme. L'abbiamo inteso come un gesto di grande sensibilità nei nostri confronti. Abbiamo vinto gli ultimi cinque campionati del mondo a squadre, una cosa favolosa. E queste due ultime vittorie sono state due autentiche imprese, contro pronostico, come può testimoniare il qui presente Andrea Gaudenzi, il nostro Presidente dell'ATP. Sono state due vittorie costruite dai nostri due capitani, Tathiana Garbin e Filippo Volandri, che sono riusciti a unire il carisma, la classe e l'esperienza di grandi giocatori come Jasmine Paolini e Matteo Berrettini con l'esuberanza e la grinta dei nostri migliori giovani emergenti come Flavio Cobolli e Elisabetta Cocciaretto. Sono state due vittorie talmente nette, che non c'è stato neanche bisogno di arrivare a schierare due delle coppie più forti al mondo, Sara Errani e Jasmine Paolini e Andrea Vavassori e Simone Bolelli, e hanno permesso di tenere a riposo due campioni del mondo uscenti come Lorenzo Sonego e Lucia Bronzetti insieme alla nostra grande speranza Tyra Grant. Oggi guardiamo avanti, oggi iniziano gli Internazionali BNL d'Italia.

Abbiamo ancora in mente il ricordo della splendida vittoria di Jasmine dello scorso anno, una vittoria che con la sua presenza Lei Presidente ha voluto rendere ancora più importante, facendoci sentire tutto l'affetto e il tifo di tutti gli italiani. Quest'anno sogniamo anche una vittoria nel singolare maschile, che ci sfugge da 50 anni. Io ho fatto il possibile in questi 25 anni ma non ci sono riuscito; Lei, presidente, è venuto una volta ed ha fatto l'impossibile con Jasmine. credo che valga la pena trarne le opportune logiche conseguenze. La aspettiamo a braccia aperte".

In rappresentanza delle due Nazionali sono intervenuti Elisabetta Cacciaretto e Flavio Cobolli: "Signor Presidente, buongiorno. La volevo ringraziare da parte di tutte noi per questo prezioso invito. È per noi un onore e un privilegio essere qui oggi e rappresentare una nazionale che ha sempre valorizzato e portato in alto i colori del nostro tricolore, salendo sul gradino più alto del mondo. È un onore immenso rappresentare il nostro Paese, vivere questo sogno che abbiamo coltivato da bambine e che abbiamo sempre sognato insieme: è una gioia indescrivibile. Ogni volta che indossiamo i colori della nostra nazione sentiamo che ogni allenamento e ogni sacrificio è stato ripagato dal privilegio di portare l'Italia nel cuore e nel mondo. Il tennis è uno sport individuale, è vero, ma vincere come squadra è un'esperienza unica perché unisce la gratificazione di ognuna di noi a un senso di appartenenza, condivisione e orgoglio. E' un trionfo in cui la gioia viene condivisa tra le braccia delle nostre compagne e moltiplicata dall'esultanza di tutti i nostri tifosi. Vincere insieme sotto il tricolore ci ricorda che il nostro lavoro e il nostro talento è al servizio di qualcosa di più grande: un ideale di unità, di identità e di orgoglio nazionale. La bellezza di vincere in squadra risiede nel fatto che ogni passo compiuto, ogni vittoria è sotto di un sogno condiviso. In ogni partita e in ogni punto siamo stati testimoni di un legame indissolubile, quello che ci rende italiano in ogni angolo del mondo. E se il nostro percorso può avere un valore aggiunto è quello di essere un esempio per chi si avvicina a questo sport e per tutte quelle bambine che oggi impugnano una racchetta in mano e che sognano attraverso il tennis di trovare la propria strada. Signor Presidente Sergio Mattarella, desideriamo ringraziarla sinceramente per la sua presenza e per il suo costante sostegno. La sua guida rappresenta un punto di riferimento per tutti noi e sapere di averla accanto oggi accresce il nostro orgoglio. Questo risultato vuole essere un piccolo contributo al prestigio del nostro Paese. La ringrazio", ha dichiarato Elisabetta Cacciaretto.

"Signor Presidente, essere qui davanti a lei è un'emozione forte. Grazie davvero per averci accolti. Per noi non è solo l'incontro, è un riconoscimento ed è la sensazione concreta di avere il nostro Paese vicino. E questo per chi fa sport conta tantissimo. Quando giochiamo la Coppa Davis, portiamo in campo qualcosa che va oltre il tennis.

Non siamo mai soli. Dietro c'è un team che lavora ogni giorno con noi e un Paese intero che ci guarda. E questo nei momenti decisivi, fa davvero a differenza. Sono qui anche perché non posso non ringraziare i miei compagni. Prima di tutto siamo un gruppo unito, solido, che si aiuta anche quando le cose non vanno. E di questo vi posso solo ringraziare. Le nostre ragazze, che con i loro risultati danno ancora più valore a questo movimento in grande crescita. Un doveroso grazie al nostro capitano che riesce a tenerci uniti, a guidarci con equilibrio e umanità, con la sua amata disponibilità. Grazie alla Federazione Italiana Tennis e Padel che ci ha dato gli strumenti vincenti per arrivare fino a qui. Noi possiamo promettere soltanto una cosa. Continueremo a dare tutto ogni volta che scenderemo in campo per provare a riuscire a tornare qui anche l'anno prossimo per festeggiare, quello che ormai è anche un po' la sua Coppa Davis. Concludo dicendo che vincere è bellissimo, ma poter condividere questi momenti con il proprio paese è qualcosa che resta davvero nel cuore. Grazie per questo apporto", ha detto Flavio Cobolli.



Le Nazionali di tennis al Quirinale – credit foto FM

Al termine dell'incontro il Capo dello Stato ha rivolto un saluto ai presenti: "E' un vero piacere accogliervi qui al Quirinale, per dirvi che abbiamo tutti quanti, me compreso, seguito con continuità queste due imprese che avete compiuto. La vittoria della Davis per il secondo anno consecutivo e la vittoria della Billie Jean King per il secondo anno sono un risultato inimmaginabile.

In realtà questo andamento conferma quel che si comprendeva già la prima volta, cioè che la prima vittoria della Davis e della Billie Jean King non erano un episodio, una fiammata, erano il risultato di una condizione che vede il tennis italiano protagonista nel mondo. Questa è una condizione ormai consolidata. Naturalmente non c'è soltanto il tennis italiano, ci sono anche gli altri, e per fortuna aggiungo, e non soltanto la Spagna. Questo aiuta, perché evita che ci si fermi nell'autocompiacimento e consente di avvertire sempre nuovi stimoli, sollecitazioni continue, a migliorarsi, a proseguire, ad affrontare nuovi impegni e nuove sfide. E questo è quello che emerge dal vostro comportamento costantemente, continuamente, anno dopo anno".

Il Presidente Mattarella si è quindi complimentato con i Capitani delle Nazionali: "Vorrei fare i complimenti davvero ai due capitani, Tathiana Garbin e Filippo Volandri, che sono stati al centro di rapporti, che hanno dato serenità e compattezza al gruppo, ai protagonisti, quelli che hanno partecipato giocando, e quelli che non l'hanno fatto. Siete stati, come dire, gli artefici della vittoria dei ragazzi e delle ragazze. Questa centralità del nostro tennis non si è fermata alla Davis e alla Billie Jean King Cup. Abbiamo visto ieri a Madrid con Sinner, che continuano i successi e adesso aspettiamo gli Internazionali di Roma e il Roland Garros, non soltanto per Sinner, ma per tutti voi. Io mi auguro di aspettarli e anche di vederli di persona, grazie all'invito del Presidente Binaghi. Non vorrei sembrare, come dire, una sorta di talismano che non sono: però il valore dei nostri tennisti, delle ragazze e dei ragazzi, consente di guardare anche all'Internazionale con una fiducia rinnovata e consolidata. Vorrei sottolineare un aspetto peculiare della vostra impresa in queste due coppe. Il tennis è uno sport individuale, lo è con l'eccezione parziale del doppio. Lo è anche se, naturalmente, per tenniste e tennisti del vostro livello dietro ciascuno c'è uno staff, una squadra che cura e si impegna per preparare in generale, per preparare i singoli incontri. La Coppa Davis e la Billie Jean King Cup evocano costantemente, sottolineandolo, il valore della squadra e questo spiega il maggior fascino di queste manifestazioni che è rimasto inalterato nella storia e che gli appassionati di tennis avvertono sempre.

Ma anche per questo, ripeto, ringrazio molto Tathiana Garbin e Filippo Volandri per l'azione svolta e che continuano a svolgere, aspettando per le prossime edizioni delle due coppe, non è detto la vittoria, ma certamente l'impegno di partecipazione che avete sempre assicurato".

Il Presidente ha poi sottolineato quanto essere atleti di successo comporti anche delle responsabilità essendo un modello di riferimento per tanti giovani: "Voglio aggiungere un'ultima cosa: essere atleti di successo, significa essere punto di riferimento per tutti gli appassionati, per chi si impegna per cercare di migliorare la sua partecipazione sia da atleta affermato che da semplice appassionato, nel dilettantismo diffuso e crescente del nostro Paese. Vuol dire anche sovente essere preso a modello dai giovani che seguono lo sport. Questo evoca una responsabilità. E sono lieto di poter dire che voi date un esempio costante di serietà, di impegno, di lealtà nel gioco, di rispetto agli avversari, che sono le cose che danno sostanza al messaggio di esempio che gli atleti e le atlete possono dare ai giovani che si impegnano o iniziano a impegnarsi in quello sport".

Infine il Capo dello Stato ha ricordato un uomo e un campione che con le sue gesta e le sue qualità umane ha lasciato un segno indelebile nello sport italiano. Alex Zanardi: "Tutti sappiamo che in questi giorni ci ha lasciato una figura di grande spessore sportivo e umano, non soltanto capace di successi prima in Formula 1, poi nelle Paralimpiadi, nelle attività paralimpiche, ma anche capace di suscitare entusiasmo, di motivare, di coinvolgere giovani in quantità, nell'attività sportiva olimpica o paralimpica: Alex Zanardi. Credo di interpretare il pensiero di tutti voi nel ricordarlo oggi come una figura che non soltanto ha suscitato affetto e ammirazione, ma che richiama e richiamerà anche in futuro riconoscenza per quello che ha versato di valore sportivo e umano nello sport. Sono figure come la sua che illuminano il nostro sport, sono figure che danno il senso del grande ruolo che lo sport ha nella società e che l'Italia fornisce con il suo sport al mondo. Complimenti ancora per le vostre imprese che continuano giorno per giorno. Io cerco per quanto possibile e costantemente di seguire e vi devo dire, vedervi giocare è sempre un piacere. Auguri!".

Foto copertina Mattia Martegani/CONI



INTERVISTA CON ELISABETTA COCCIARETTO, STELLA DELLA NAZIONALE ITALIANA DI TENNIS FEMMINILE: "SIAMO UNA SQUADRA BELLISSIMA E UNITA E PROViamo A PORTARE IL PIÙ IN ALTO POSSIBILE IL NOSTRO PAESE"

Elisabetta Cocciaretto è una delle punte di diamante della Nazionale Italiana di tennis femminile, con la quale ha conquistato due Billie Jean King Cup consecutive. Il suo contributo è stato decisivo nelle Finals 2025 a Shenzhen in cui ha battuto in rimonta la cinese Yue Yuan nei quarti per 4-6, 7-5, 7-5 e la statunitense Emma Navarro in finale per 6-4 6-4. A inizio 2026 la tennista azzurra ha vinto il torneo WTA 250 di Hobart.

Abbiamo intervistato Elisabetta Cocciaretto al Quirinale in occasione dell'incontro delle Nazionali Italiane di tennis con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Elisabetta, ha parlato a nome della Nazionale Italiana di tennis femminile davanti al Presidente Mattarella al Quirinale, che emozione è stata?

“E’ stata un’emozione indescrivibile parlare davanti al Presidente, ai Ministri, al Presidente della FITP Binaghi. Non capita tutti i giorni e sicuramente porterò nel cuore questo momento per il resto della vita”.

Una doppietta strepitosa nella Billie Jean King Cup, e solo qualche settimana fa vi siete qualificate anche per le Finals 2026 della kermesse per provare a calare uno storico tris consecutivo ...

“Cercheremo sicuramente di dare il massimo come abbiamo sempre fatto. Siamo una squadra bellissima e unita che prova a portare il più in alto possibile il nostro Paese e quindi siamo contente di rigiocare un’altra volta le Finals”.



credit foto Quirinale (Il Mandato)

Nel discorso al Quirinale ha infatti sottolineato proprio l’importanza dell’unione della squadra ...

“Esattamente, se non c’è unione non può esserci una squadra e noi sotto questo aspetto siamo veramente forti”.

di Francesca Monti



“L’ORNAMENTO DELLE COSE SECONDARIE”, IL NUOVO DISCO DI MAX GAZZÈ: “NASCE DALLA VOLONTÀ DI RECUPERARE FRAMMENTI E IDEE TRASCURATE NEL TEMPO”

“Questo disco nasce dalla volontà di recuperare frammenti e idee trascurate nel tempo, partendo dagli anni ‘90 fino a oggi. Ho voluto dare un senso compiuto a bozze rimaste in sospeso, lavorando sulla musicalità intrinseca delle parole”. Si intitola “L’ornamento delle cose secondarie” il nuovo disco di Max Gazzè, in uscita il 15 maggio per Columbia Records/Sony Music, in versione cd e doppio LP, con cui il cantautore festeggia i trent’anni dal suo debutto discografico.

Il nuovo progetto, ideato dallo stesso artista, si presenta come un ritorno consapevole all'origine, ma senza nostalgia. Alcuni titoli riemergono, si trasformano, si interrogano di nuovo. È il caso proprio de "L'eremita – parte II" e "Sul filo – parte II", che diventano oggi non citazioni, ma snodi di un discorso più ampio: *"Ho ripreso alcuni testi di mio fratello, già parzialmente adattati per i miei primi due album del '96 e del '98, e li ho lasciati liberi di guidare la musica attraverso le loro assonanze e rime interne. Il risultato è un lavoro dalle strutture aperte, quasi "progressive", dove la melodia segue il suono naturale del testo senza l'obbligo della classica forma canzone. Il cuore tecnico e spirituale dell'album è la scelta di suonare tutto alla frequenza di 432 Hz. È una sperimentazione volta a ritrovare risonanze più organiche e naturali. Per farlo, abbiamo usato tutti strumenti veri, suonati. Abbiamo registrato in uno studio immerso nelle campagne tra Lecce e Brindisi, a Guagnano, portando al limite la ricerca sonora. Un artigiano di Bogotá ha costruito appositamente un vibrafono accordato a questa frequenza e abbiamo atteso giorni perché il pianoforte e gli archi del Petruzzelli di Bari si assestassero su questa intonazione. Abbiamo utilizzato microfoni valvolari storici e registrato su nastro magnetico",* ha raccontato Gazzè.



Il titolo *L'ornamento delle cose secondarie* nasce dal desiderio di raggruppare elementi che nel tempo sono stati messi da parte: *"Il concetto da cui sono partito è quello di prendere cose marginali e dare loro importanza facendole diventare primarie. Con l'età si comincia ad apprezzare maggiormente i dettagli. Quando scatto una foto, ad esempio, non cerco il soggetto al centro, ma osservo prima la composizione delle ombre"*.

Dentro questo ritorno vicino, per attitudine, proprio ai primi lavori, c'è anche la biografia di un artista cresciuto tra Italia e estero, abituato fin da piccolo a osservare il mondo da prospettive mobili. Il tutto si innesta in un presente che entra costantemente nel lavoro: fragilità sociali, perdita di riferimenti etici, rapporto tra individuo e collettività, e una domanda continua su cosa significhi "tenere insieme" il mondo oggi. Il disco si apre con **"Il contadino magro"**, una figura interiore che accetta la fatica e la misura del tempo, seguito da *"L'eremita – parte II"*, un'attesa di un segnale interiore prima dell'azione, da **"Intermezzo bianco"** e **"Facce da vecchi"**, il primo come spazio fragile tra due vite, il secondo come attraversamento delle età, mentre **"Amo"** ci ricorda l'importanza di amare tutto, senza gerarchie, senza distinzione tra alto e basso.

La memoria personale è centrale in **"Da piccolo"**, mentre in **"Sorriso largo"** il legame tra generazioni diventa continuità invisibile. **"Cherubini scalzi"** sposta lo sguardo sulla città, su una spiritualità che si manifesta ai margini, nelle fragilità quotidiane e nasce, come ha raccontato Max Gazzè *"passeggiando una sera per le strade di Roma. Ho visto un senzatetto che si allontanava e ho immaginato la storica battaglia tra cherubini e serafini e che questo uomo avesse delle ali come se vivesse l'esperienza divina attraverso la sua condizione. A volte penso che siamo esseri spirituali che fanno sulla terra"*. **"La legge dell'etica"** è il punto più esplicitamente civile del disco, è una dichiarazione di responsabilità morale.

Da **"Attriti"** in poi l'album si fa ancora più interiore: alleggerirsi, lasciare spazio, non consumarsi nel proprio ardore. **"La forma"** cerca invece l'essere attraverso il corpo, **"Il matrimonio di tua figlia"** racconta il tempo che si spezza e la necessità del lasciare andare. In **"Ali"** Gazzè ci ricorda che nel limite si intravede il volo, mentre **"Io, Giuda"** è un monologo che scava nella colpa e nel rimorso, senza giudizio, senza assoluzioni facili. In **"Rumore"** la preghiera diventa impossibile, e in questa impossibilità trova una forma di verità: *"Quando ero ragazzino abitavo a Roma e davanti a casa c'era una fornace e una chiesa dove mio papà che era molto religioso mi portava a pregare la domenica e mi sono accorto di quanto questo atto di contemplazione intimo venisse disturbato dai clacson, dai motorini e dai rumori"*

esterni. In questo brano chiedo perdono alla chiesa del quartiere per non sapere ancora pregare”.

“Sul filo – parte II” e **“Fatto accaduto in estate”** insistono sull’instabilità e sulla transitorietà, invece **“Dio”** non definisce, ma attraversa immagini, frammenti di esperienza del divino.

“Terra madre” è una denuncia chiara della mercificazione del mondo e in una chiamata alla responsabilità collettiva, mentre **“L’oscurità”** che chiude il disco condensa il senso complessivo del lavoro: un attraversamento, più che una risposta.



Durante la presentazione stampa alla Triennale di Milano, Max Gazzè ha ricordato commosso Franco Battiato e l’incontro avvenuto nel 1996: *“Avevo firmato per la Virgin e Battiato, che solitamente non faceva aperture, ha avuto modo di ascoltare i miei brani in acustico e gli sono piaciuti molto. Così mi ha chiesto di aprire l’intero tour di L’ombrello e la macchina da cucire. Con lui dividevo l’interesse per la storia accadica (l’Enuma Elish) e gli insegnamenti di Gurdjieff e Ouspensky. Battiato ci ha lasciato una grande eredità artistica ma per me è stato innanzitutto una figura paterna, dotata di un’ironia immensa. Non mi faceva salire sul palco se prima non gli raccontavo una barzelletta in inglese”.*



In occasione dell'uscita de "L'ornamento delle cose secondarie", Max Gazzè incontrerà il pubblico in una serie di appuntamenti in store nelle principali città italiane:

15 maggio ROMA – Feltrinelli via Appia Nuova 427, ore 18.30

16 maggio MILANO – Feltrinelli Piazza Piemonte 2, ore 17.30

19 maggio TORINO – Feltrinelli Piazza CLN, ore 18.00

21 maggio BOLOGNA – Feltrinelli Piazza di Porta Ravegnana 1, ore 18.00

L'artista tornerà live con un tour autunnale composto da oltre quaranta date tra ottobre e dicembre, costruite attorno a un'idea precisa e tutt'altro che convenzionale, quella della "residenza" artistica.

Tre concerti consecutivi a Mestre (14-16 ottobre, Teatro Toniolo), quindi Palermo (22-24 ottobre, Teatro al Massimo) e Napoli (26-28 ottobre, Teatro Bellini). A novembre il tour prosegue con le triple date di Bologna (5-7, Teatro Duse), Milano (9-11, Teatro Dal Verme), Genova (12-14, Verdi Teatro) e Firenze (16-18, Teatro Puccini).

Il viaggio continua ad Ascoli Piceno (19-21 novembre, Teatro Ventidio Basso) e Bari (23-25, Teatro Piccinni), prima di spostarsi a dicembre a Torino (2-4, Teatro Colosseo) e Trento (5-7, Teatro Sociale). Finale in crescendo con Cagliari (21-23 dicembre, Teatro Massimo) e soprattutto con la lunga permanenza conclusiva a Roma, dove Gazzè sarà protagonista di cinque serate consecutive – dal 26 al 30 dicembre – all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone.

di Francesca Monti



“PERDIGIORNO” È IL NUOVO EP DI PLASMA: “GENOVA, LA MIA CITTÀ, È IN COSTANTE MOVIMENTO ARTISTICO E MI RIVEDO IN QUEL CAOS”

Si intitola “Perdigiorno” (Columbia Records/Sony Music), il nuovo EP di plasma, giovane cantautore genovese, tra i protagonisti dell’ultima edizione di “Amici”. Il progetto, in uscita l’8 maggio, contiene sette brani, tra cui “Perdigiorno”, “Perdere Te” e “Segreto”, presentati ad “Amici”, e il nuovo singolo “Colore”.

La sua scrittura si conferma il cuore pulsante del progetto, consacrandolo come una voce contemporanea capace di fondere musica e parola, dando vita a immagini e storie di forte impatto emotivo.

“Perdigiorno è una parola spesso associata a qualcosa di negativo. La mia generazione è legata alla performance e mostriamo tutti la faccia più chiara della luna. Nelle scelte di vita che fanno i giovani c’è sempre un motivo in più esterno per legittimare quello che fai, mentre il perdigiorno è un atto politico in quanto decide di non fare. In questo paradosso della scelta che ti congela, non fare o fare altro, scrivere, cantare, diventa qualcosa di puro e bello. Ho scritto la titletrack durante il programma Amici ed ha dato il filo conduttore al disco. Io sono sempre al lavoro, non sono mai fermo, ma quando ti stacchi dal risultato ci sei tu davvero e il perdigiorno ha un valore grande da questo punto di vista”.



Il disco dà il via ad una nuova fase del percorso artistico dell'artista, un viaggio autentico e coinvolgente, ispirato alle sue esperienze personali e alle atmosfere suggestive dei vicoli di Genova, sua città d'origine: "Sono legatissimo a Genova, con papà abito nel centro storico, con mamma a Nervi, a due passi dal mare, quindi vivo la doppia faccia della città che è prismica, un melting pot culturale. Se sei recettivo questa cosa ti impregna di vibrazioni. Genova è molto rigogliosa ed è sempre stato così, è in costante movimento artistico e mi ci rivedo in questo caos. Anche questo EP è incasinato. E' un processo che nasce fisiologicamente".

Tra le tracce inedite presenti nel progetto c'è "Maledetto io": "E' nata da una frase colloquiale con un amico e quelle parole hanno aperto delle riflessioni su me stesso. Io sono una persona tendente a volte all'autodistruttività e la musica è ciò che voglio continuare a fare, mi dà una libertà assurda e attraverso le canzoni posso essere anche romantico. E' l'intro del disco e più di tutte è un flusso limpido, sincero, senza velleità, un manifesto di onestà".

"Perdigiorno" si chiude con "Luna storta" e "Blu": "La prima racconta il tentativo di rompere i pattern relazionali, mentre la seconda è una canzone particolare perchè ha due canali di interpretazione, al primo ascolto sembra spensierata, in realtà l'ho scritta ad Amici in un momento di tristezza in cui mi sentivo distaccato da tutto, come se fossi sottacqua in un mondo che percepivo come distante e poi nella seconda strofa dico che "il peso del mondo sopra un singolo diventerà un simbolo", come se questa tristezza fosse la ragione per fare ciò che sto facendo".



AI DAVID DI DONATELLO 2026 TRIONFA "LE CITTÀ DI PIANURA" DI FRANCESCO SOSSAI CON OTTO STATUETTE. TUTTI I PREMIATI

"Le città di pianura" di Francesco Sossai ha trionfato ai David di Donatello 2026 con otto statuette, tra cui quella per il miglior film e la miglior regia, nella serata di premiazione andata in scena negli Studi di Cinecittà e condotta da Flavio Insinna e Bianca Balti. La cerimonia si è aperta con Annalisa che ha cantato Bang Bang in un mash-up con Esibizionista.

Il primo David ad essere consegnato è stato quello alla Miglior attrice non protagonista che è andato a Matilda De Angelis per Fuori di Mario Martone: "Volevo iniziare ringraziando Mario per avermi vista con amore anche quando ero complicata e ostile e regalato uno dei ruoli più importanti per me. Ringrazio la troupe, il mio coach di romano, le mie compagne Valeria, Elodie, Daphne, Sonia, Alessandra e infine Goliarda Sapienza, artista indomita e rivoluzionaria, che in vita è stata censurata e ostacolata. Dei grandi artisti ci accorgiamo talvolta quando sono morti e non possono più dare fastidio. Il nostro paese sta vivendo un impoverimento importante della cultura e mi spiace che si debba umiliare una categoria come quella dei lavoratori e delle lavoratrici del cinema che sono la mia famiglia. Non capisco perché ci siamo fatti addomesticare. Il cinema deve tornare a essere sociale e politico come un atto d'amore. Io ho questa speranza e vedo questo futuro. Dedico il premio a mia madre e mio padre che mi hanno insegnato l'amore e l'arte".

Il premio per il miglior attore non protagonista è stato assegnato a Lino Musella per *Nonostante* di Valerio Mastandrea: "È un premio importante che condivido con la mia famiglia, il teatro e Robert De Niro che l'anno scorso ha detto che l'arte è una minaccia per gli autocrati e i fascisti. Ringrazio gli uomini e le donne della Global Flotilla e chi si batte ogni giorno contro gli orrori del mondo. Cercherò di fare del mio meglio ed espormi nel lavoro e nella vita. E dirò sempre: Palestina libera".

Il David alla miglior attrice protagonista è andato a Aurora Quattrocchi per *Gioia mia*. La grande attrice, 82 anni, ha espresso emozionata tutta la sua gioia per il primo David in carriera: "Che bellezza, grazie dal mio profondissimo del mio cuorissimo. Grazie per sempre. Grazie alla meravigliosissima regista che mi ha portato a questo trionfo, e al bravissimo Marco Fiore, un attore fantastico, lui giovanissimo e io vecchissima. Mi auguro che il cinema abbia sempre più successo e fantasia, e gioia, gioia mia. Che riaprano sale cinematografiche come questa".

Il David al miglior attore protagonista è andato a Sergio Romano, consegnato da Angela Finocchiaro: "Sono state dette tante cose e non si può far finta di niente, sappiamo tutti il momento non solo nel mondo del cinema ma nel mondo intero che stiamo vivendo, quindi mi permetto di condividere una riflessione: il nostro paese ha bisogno di essere visto e raccontato come un bambino, come ognuno di noi".

Il David al miglior cortometraggio è stato assegnato a *Everyday in Gaza* di Omar Rammal: "Sono qui davanti a voi ma il mio cuore e la mia mente sono altrove. Questo premio non appartiene a me ma alle persone che rischiano la vita là. Io ho diretto questo film da fuori Gaza ma ci sono persone che sotto le bombe lo hanno realizzato. Il silenzio dei governi condanna i popoli. Palestina libera, Palestina libera, Palestina libera".

Nel corso della serata sono stati ospiti Arisa che ha cantato *Smile* e a cappella *Canta ancora* dal film *Il ragazzo dei pantaloni rosa*, Raoul Bova, Stefania Sandrelli, Nino Frassica, Tommaso Paradiso e Francesca Michielin che si è esibita su "Nessun grado di separazione" accompagnando il video in ricordo dei protagonisti del cinema che sono scomparsi nel corso dell'ultimo anno.

Sono stati inoltre consegnati il Premio alla carriera a Gianni Amelio, il David Speciale a Bruno Bozzetto, il Premio Cinecittà a Vittorio Storaro e il David Speciale 2025 a Ornella Muti, accolta sul palco sulle note del film *Tutta colpa del Paradiso* di cui è stata protagonista con l'indimenticabile Francesco Nuti.

Questi tutti i vincitori dei David di Donatello 2026:

Miglior film: Le città di pianura di Francesco Sossai

Miglior regia: Le città di pianura di Francesco Sossai

Miglior esordio alla regia: Margherita Spampinato per Gioia mia

Miglior attore protagonista: Sergio Romano per Le città di pianura

Miglior attrice protagonista: Aurora Quattrocchi per Gioia mia

Miglior attore non protagonista: Lino Musella per Nonostante

Miglior attrice non protagonista: Matilda De Angelis per Fuori

Migliore sceneggiatura originale: Le città di pianura di Francesco Sossai, Adriano Candiago

Migliore sceneggiatura non originale: Le assaggiatrici – Doriana Leoneff, Silvio Soldini, Lucio Ricca, Cristina Comencini, Giulia Calenda, Ilaria Macchia

Miglior produttore: Le città di pianura – Marta Donzelli e Gregorio Paonessa (Vivo Film)

Migliore fotografia: La città proibita di Paolo Carnera

Migliore colonna sonora: Primavera di Fabio Massimo Capogrosso

Miglior canzone originale: "Ti" da Le città di pianura, di KRANO (Marco Spigariol)

Migliore acconciatura: Marta Iaconi per Primavera di Damiano Michieletto

Miglior film internazionale: Una battaglia dopo l'altra di Paul Thomas Anderson

Miglior documentario: Più di una vita di Roberto Rossellini

Miglior cortometraggio: Everyday in Gaza di Omar Rammal

David Giovani: Le assaggiatrici di Silvio Soldini

David dello spettatore: Buen Camino di Gennaro Nunziante

David alla carriera: Gianni Amelio

David speciale: Bruno Bozzetto

Premio Cinecittà: Vittorio Storaro



BALLANDO ON THE ROAD 2026: L'11ª EDIZIONE DEL TALENT ITINERANTE DEDICATO ALLA DANZA

Ballando On The Road (BOTR), il progetto ideato nel 2015 da Milly Carlucci e da Aurelia Production, torna anche nel 2026 con la sua 11ª edizione, confermandosi un punto di riferimento nella ricerca e valorizzazione dei talenti della danza su tutto il territorio nazionale.

Nato con l'obiettivo di scoprire ballerini di ogni età e livello – professionisti e appassionati – BOTR continua il suo viaggio attraverso l'Italia, offrendo un'importante opportunità di visibilità e crescita artistica.

Anche per l'edizione 2026, il live casting si presenta con una formula mista, articolata in due fasi:

Prima fase – selezione virtuale: I candidati potranno iscriversi inviando un video tramite la piattaforma ufficiale di BOTR. Tutti i contenuti saranno visionati e valutati da una giuria tecnica, insieme a Milly Carlucci.

Seconda fase – casting dal vivo: I partecipanti selezionati accederanno alle audizioni in presenza, che si svolgeranno nei fine settimana di maggio 2026.

Durante ogni appuntamento, accanto a Milly Carlucci, saranno presenti alcuni rappresentanti del cast di Ballando con le stelle, pronti a valutare dal vivo le performance dei candidati.





Queste le tre tappe:

Tappa Sud – 9-10 MAGGIO presso il CENTRO COMMERCIALE CAMPANIA–SS SANNITICA, 87 – MARCIANISE (CE)

Con: Milly Carlucci, Nikita Perotti (vincitore Ballando 20), Simone Di Pasquale, Veera Kinnunen, Sara Di Vaira, Giada Lini, Matteo Addino.

Tappa Nord – 16-17 MAGGIO presso la GALLERIA BORRROMEA SHOPPING CENTER – VIA DELLA LIBERAZIONE, 8, PESCHIERA BORRROMEO MI

Con: Milly Carlucci, Filippo Zara, Giada Lini, Alessandra Tripoli, Erica Martinelli, Nikita Perotti, Anastasia Kuzmina, Matteo Addino, Carolyn Smith.

Tappa Centro – 23-24 MAGGIO presso il CENTRO COMMERCIALE ROMAEST – VIA COLLATINA, ROMA

Con: Milly Carlucci, Ciquito, Anastasia Kuzmina, Giovanni Pernice, Luca Favilla, Carlo Aloia, Filippo Zara, Erica Martinelli, Carolyn Smith.

A seguito della seconda fase di casting dal vivo di Ballando On The Road (BOTR), verranno selezionate 32 unità di ballo che accederanno alle puntate televisive del format. Tra queste, 8 unità avranno inoltre l'opportunità di approdare al torneo "Ballando con Te", all'interno della 21ª stagione di Ballando con le stelle.

Il casting si articola in due diverse modalità di selezione, pensate per valorizzare ogni livello ed esperienza nel mondo della danza:

SELEZIONE OPEN: Aperta a tutti gli appassionati di danza, senza limiti di età o livello, la selezione OPEN accoglie una vasta gamma di stili: hip hop, tango argentino, danza del ventre, balli latino-americani, standard, caraibici e molte altre discipline.

SELEZIONE PRO: Riservata ai professionisti over 18 di provato curriculum ed esperienza nelle varie discipline del ballo.

Sempre tra i professionisti esiste poi la possibilità di far parte di un'ulteriore selezione per essere valutati come aspiranti maestri di 'Ballando con le Stelle'.

Un esempio concreto di questo percorso è rappresentato da Nikita Perotti, vincitore della 20ª edizione del programma, entrato nel cast dei maestri proprio grazie alla selezione di Ballando On The Road.

credit foto ufficio stampa



ADDIO AD EVARISTO BECCALOSSI, LEGGENDA DELL'INTER

Lutto nel mondo del calcio: si è spento a 69 anni Evaristo Beccalossi, una delle leggende dell'Inter.

L'ex trequartista e dirigente sportivo era nato a Brescia il 12 maggio 1956 e aveva iniziato la carriera nella squadra della sua città. Tecnica, talento, estro erano le sue caratteristiche, nel 1978 è approdato all'Inter dove è rimasto per sei stagioni, collezionando 216 presenze e segnando 30 reti, vincendo lo scudetto nel 1980 e due Coppe Italia, nel 1981 e nel 1982. Successivamente ha vestito le casacche di Sampdoria, Monza e Alessandria, prima di chiudere la carriera con il Barletta in serie B nel 1987.

Dopo il ritiro è stato un apprezzato opinionista televisivo e anche delegazione delle nazionali giovanili.

Da un anno le sue condizioni di salute erano gravi in seguito ad un malore e un lungo periodo di coma.

La società nerazzurra ha ricordato Evaristo Beccalossi con un'emozionante lettera: *"Ci sembra impossibile. Nelle pieghe dei ricordi e nella vita di tutti i giorni, Evaristo era sempre uno di noi. Ineffabile, come i suoi dribbling, unico, come il suo modo di trattare il pallone.*

Il talento non si impara. È un dono, al massimo lo si alleva, con la testardaggine di chi è destro di piede e fin da bambino allena il sinistro nel garage di casa fino a diventare mancino, ambidestro, praticamente onnipotente con entrambi i piedi. Quello di Evaristo Beccalossi era limpido, abbagliante, in contrasto con una continuità di rendimento che a volte veniva meno nel corso delle partite ma che, sempre, gli veniva perdonata, dai compagni e dai tifosi.

Fantasista: precisamente, Beccalossi. Gianni Brera lo aveva ribattezzato 'Driblossi'. L'arte di dribblare, di saltare gli avversari: azzardi sfrontati, quasi sempre riusciti, con leggerezza. Il bello del calcio, il modo più romantico per far innamorare i tifosi. Coi riccioli che ciondolavano sulle spalle, con la sua cadenza inconfondibile in mezzo al campo, dava carezze al pallone. Nessuno, meglio di Peppino Prisco, ha fotografato l'iconicità di Evaristo: "Lui non giocava con il pallone, era il pallone che giocava con lui. Lui non lo calciava, l'accarezzava riempiendolo di coccole".

Le coccole di Evaristo sono state tante, dentro e fuori dal campo, negli anni in nerazzurro – dal 1978 al 1984 – e poi dopo, nella vita da ex calciatore, sempre al fianco dell'Inter, sempre dentro il calcio, tra Federazione, ragazzi da ispirare e far crescere. Da fantasista anche lì.

Destro, sinistro, gol e visione di gioco. Oriali, Marini, Baresi correvano, Beccalossi inventava. E segnava, forniva assist, dipingeva traiettorie. A volte a intermittenza, a volte in maniera folgorante. Con la schiettezza e la naturalezza che lo ha sempre contraddistinto, ammetteva candidamente, senza paura di essere giudicato, perché il suo forte era anche quello: "Quando arrivavo a San Siro i compagni non sapevano se avrebbero giocato in 10 o in 12: dipendeva solo da me".

La numero 10 sulle spalle: arrivò all'Inter dal Brescia, la squadra della sua città, nel 1978 e si trovò catapultato dentro un Meazza che lo accolse subito spellandosi le mani. D'altronde la segnalazione a Sandro Mazzola – suo predecessore con la 10 e all'epoca dirigente nerazzurro – arrivò dopo una partita in cui dribblò cinque giocatori, prima di fallire il gol davanti al portiere. Il manifesto della sua immensa bravura e anche della sua volubilità, così particolare e al tempo stesso magnetica.

"Con Beccalossi e Pasinato vinceremo il campionato". Molti di noi non erano ancora nati, in quel 1980, ma quel coro accompagnò l'Inter di Bersellini verso il 12° Scudetto. Con Bordon, Baresi, Altobelli, Caso, Bini, Marini, Oriali, Canuti, Pasinato, Muraro, Mozzini, Pancheri, Ambu, Cipollini, Occhipinti e, ovviamente, Evaristo Beccalossi, il 10 di quella squadra. Sette gol, due nel derby dell'8 ottobre 1979. Un destro al volo di una leggerezza inarrivabile, su un campo senza erba, solo di fango. E un altro gol per chiudere una stracittadina solo nerazzurra.

Più dei gol, 37 in 215 apparizioni, più dei titoli – uno Scudetto e una Coppa Italia – Beccalossi è sempre stato l'uomo dei sogni: quello che ti poteva regalare una magia, in qualsiasi momento, e pazienza se non arrivava, tu lo avevi in campo e bastava quello, sapere di poter assistere, presto o tardi, a un dribbling, a una traiettoria impensabile. E pazienza, se in una notte di coppa, arrivarono due errori dal dischetto nel giro di cinque minuti. Ancora una volta, geniale anche in questo caso, pur senza meriti, si trasformò questa serata storta in un qualcosa di artistico: il monologo portato a teatro dall'attore Paolo Rossi.

"La cosa più bella a mio avviso era che il popolo interista si identificava in noi. Ho lasciato un buon ricordo anche al giorno d'oggi". Non solo un buon ricordo, ma anche un orgoglio profondo nell'aver avuto il 'Becca' nella storia del Club. E quella malinconia che si mischia alla tristezza profonda di queste ore ci accompagna con l'ennesimo dribbling della vita di Evaristo".

credit foto Facebook Inter



PAPA LEONE XIV IN VISITA PASTORALE A POMPEI E NAPOLI: "LA PACE SI COSTRUISCE PROMUOVENDO UNA CULTURA ALTERNATIVA ALLA VIOLENZA"

Papa Leone XIV si è recato in visita pastorale a Pompei e Napoli. Durante l'omelia della Santa Messa in Piazza Bartolo Longo, antistante il Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, il Pontefice ha ricordato ai fedeli che

"Esattamente un anno fa, quando mi è stato affidato il ministero di Successore di Pietro, era proprio la giornata della Supplica alla Vergine, questa bellissima giornata della Supplica alla Vergine del Santo Rosario di Pompei! Dovevo dunque venire qui, a porre il mio servizio sotto la protezione della Vergine Santa. L'aver poi scelto il nome di Leone, mi pone sulle orme di Leone XIII, che ebbe, tra gli altri meriti, anche quello di aver sviluppato un ampio Magistero sul Santo Rosario. A tutto ciò si aggiunge la recente canonizzazione di San Bartolo Longo, apostolo del Rosario. Questo contesto ci fornisce una chiave per riflettere sulla Parola di Dio appena ascoltata".

Il Vangelo dell'Annunciazione ci introduce al momento in cui il Verbo di Dio si fa carne nel grembo di Maria.



Da questo grembo si irradia la Luce che dà il senso pieno alla storia e al mondo. Il saluto che l'angelo Gabriele rivolge alla Vergine è un invito a gioire: «Rallegrati, piena di grazia». Sì, l'Ave Maria è un invito alla gioia: dice a Maria, e in lei a tutti noi, che sulle macerie della nostra umanità provata dal peccato e pertanto sempre incline a prevaricazioni, sopraffazioni e guerre, è venuta la carezza di Dio, la carezza della misericordia, che prende in Gesù un volto umano. Maria diventa così Madre della misericordia. Discepolo della Parola e strumento della sua incarnazione, si rivela davvero la "piena di grazia". Tutto in lei è grazia! Offrendo al Verbo la propria carne, ella diventa anche, come insegna il Concilio Vaticano II sulla scorta di Sant'Agostino, «madre delle membra (di Cristo) perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra». Nell'"Eccomi" di Maria nasce non soltanto Gesù, ma anche la Chiesa, e Maria diventa insieme Madre di Dio – *Theotòkos* – e Madre della Chiesa.

Grande mistero! Tutto avviene nella potenza dello Spirito Santo, che adombra Maria e rende fecondo il suo grembo verginale. Questo momento della storia ha una dolcezza e una potenza che attraggono il cuore e lo portano a quell'altezza contemplativa in cui germoglia la preghiera del Santo Rosario. Una preghiera che, sorta e sviluppatasi progressivamente nel secondo Millennio, affonda le radici nella storia della salvezza, e proprio nel Saluto dell'Angelo alla Vergine ha come il suo preludio. "Ave Maria"! La ripetizione di questa preghiera nel Rosario è come l'eco del saluto di Gabriele, un'eco che attraversa i secoli e guida lo sguardo del credente a Gesù, visto con gli occhi e il cuore della Madre. Gesù adorato, contemplato, assimilato in ciascuno dei suoi misteri, affinché con San Paolo possiamo dire: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me».

Preceduta dalla proclamazione della Parola di Dio, incastonata tra il Padre nostro e il Gloria, l'Ave Maria che si ripete nel Santo Rosario è un atto di amore. Non è forse proprio dell'amore ripetere senza stancarsi: "Ti voglio bene"? Un atto di amore che, sui grani della corona, come ben si vede nel quadro mariano di questo Santuario, ci fa risalire a Gesù, e ci porta all'Eucaristia, «fonte e apice di tutta la vita cristiana». Ne era convinto San Bartolomeo Longo quando scriveva: «L'Eucaristia è il Rosario vivente, e tutti i misteri si ritrovano nel santo Sacramento in una forma attiva e vitale». Aveva ragione. Nell'Eucaristia i misteri della vita di Cristo si ritrovano tutti, per così dire, concentrati nel memoriale del suo sacrificio e nella sua presenza reale. Il Rosario ha una fisionomia mariana, ma un cuore cristologico ed eucaristico. Se la Liturgia delle Ore scandisce i tempi della lode della Chiesa, il Rosario scandisce il ritmo della nostra vita riportandola continuamente a Gesù e all'Eucaristia.

Quando San Giovanni Paolo II indisse l'Anno del Rosario – l'anno prossimo si compirà un quarto di secolo –, lo volle porre in modo speciale sotto lo sguardo della Vergine di Pompei. I tempi da allora non sono migliorati. Le guerre che ancora si combattono in tante regioni del mondo chiedono un rinnovato impegno non solo economico e politico, ma anche spirituale e religioso. La pace nasce dentro il cuore. Lo stesso Pontefice, nell'ottobre 1986, aveva radunato ad Assisi i *leader* delle principali religioni, invitando tutti a pregare per la pace. In diverse occasioni anche recenti, sia Papa Francesco che io abbiamo chiesto ai fedeli di tutto il mondo di pregare per questa intenzione. Non possiamo rassegnarci alle immagini di morte che ogni giorno le cronache ci propongono. Da questo Santuario, la cui facciata San Bartolo Longo concepì come un monumento alla pace, oggi eleviamo con fede la nostra Supplica. Gesù ci ha detto che tutto può ottenere la preghiera fatta con fede. E San Bartolo Longo, pensando alla fede di Maria, la definisce "onnipotente per grazia". Per sua intercessione, venga dal Dio della pace un'effusione sovrabbondante di misericordia, che tocchi i cuori, plachi i rancori e gli odi fraticidi, illumini quanti hanno speciali responsabilità di governo".

Papa Leone XIV si è quindi recato a Napoli dove ha incontrato la cittadinanza in Piazza del Plebiscito: "Napoli vive oggi un drammatico paradosso: alla notevole crescita di turisti fatica a corrispondere un dinamismo economico capace di coinvolgere davvero l'intera comunità sociale. La città rimane ancora segnata da un divario sociale che non separa più il centro dalle periferie, ma è addirittura marcato all'interno di ogni area, con periferie esistenziali annidate anche nel cuore del centro storico. In molte zone si scorge una vera e propria geografia della disuguaglianza e della povertà, alimentata da problemi irrisolti da tempo: la disparità di reddito, le scarse prospettive di lavoro, la carenza di strutture adeguate e di servizi, l'azione pervasiva della criminalità, il dramma della disoccupazione, la dispersione scolastica e altre situazioni che appesantiscono la vita di molte persone. Dinanzi a queste realtà, che talvolta assumono dimensioni preoccupanti, la presenza e l'azione dello Stato è più che mai necessaria, per dare sicurezza e fiducia ai cittadini e togliere spazio alla malavita organizzata.

In questo contesto, sono tanti i napoletani che coltivano il desiderio di una città riscattata dal male e guarita dalle sue ferite. Spesso si tratta di veri e proprio eroi del sociale, donne e uomini che si prodigano ogni giorno con dedizione, talvolta anche solo col portare avanti fedelmente il proprio dovere, senza apparire, perché la giustizia, la verità, la bellezza si facciano largo tra le strade, nelle istituzioni, nelle relazioni.



Queste persone non devono restare isolate, e perché il loro impegno pervada il tessuto profondo della città, c'è bisogno di creare una connessione, di lavorare in rete, di fare comunità.

Sono felice di poter dire che la Chiesa a Napoli è un "collante" che contribuisce notevolmente a questo lavoro di rete, per tenere insieme gli sforzi dei singoli e connettere le energie, i talenti e le aspirazioni di molti. Lo ha fatto promuovendo un Patto Educativo, che ha trovato una risposta generosa nelle Istituzioni – il Comune, la Regione, il Governo – e anche in tante realtà ecclesiali e del Terzo settore. Vorrei perciò lanciare un appello a tutti voi: non si spezzi questa rete che vi unisce, non si spenga questa luce che avete iniziato ad accendere nel buio, non perda il suo colore questo sogno che state realizzando per una Napoli migliore e più bella! Continuate a portare avanti questo Patto, radunate le forze, lavorate insieme, camminate uniti – Istituzioni, Chiesa e società civile – per sollevare la città, preservare i vostri figli dalle insidie del disagio e del male, per restituire a Napoli la sua chiamata ad essere capitale di umanità e di speranza.

Desidero poi ricordare il cammino intrapreso, da parte di questa città, per riscoprire la propria vocazione millenaria: essere ponte naturale tra le sponde del Mediterraneo. Napoli non deve restare una semplice "cartolina" per i visitatori, ma deve diventare un cantiere aperto, dove si costruisce una pace concreta, verificabile nella vita quotidiana delle persone.

La pace parte dal cuore dell'uomo, attraversa le relazioni, si radica nei quartieri e nelle periferie, e si allarga fino ad abbracciare la città intera e il mondo. Per questo sentiamo urgente lavorare anzitutto dentro la città stessa. Qui la pace si costruisce promuovendo una cultura alternativa alla violenza, attraverso gesti quotidiani, percorsi educativi e scelte pratiche di giustizia.

Sappiamo, infatti, che non esiste pace senza giustizia, e che la giustizia, per essere autentica, non può mai essere disgiunta dalla carità. È in questa prospettiva che nascono e si sviluppano esperienze come la Casa della Pace, che accoglie bambini e madri in difficoltà, e Casa Bartimeo, luogo di accompagnamento per giovani e adulti in situazioni di fragilità: segni concreti di una pace che si fa ospitalità, cura e possibilità di riscatto.

Inoltre insieme, comunità ecclesiale e comunità civile, vi state impegnando a rendere Napoli una "piattaforma" di dialogo interculturale e interreligioso. Attraverso convegni, premi internazionali e percorsi di accoglienza, anche di giovani provenienti da contesti di conflitto – come Gaza –, voi potete continuare a dare voce, dal basso,



a una cultura della pace, contrastando la logica dello scontro e della forza delle armi come presunta soluzione dei conflitti.

In questo senso, Napoli continua a rivelare il suo cuore profondo nell'accoglienza dei migranti e dei rifugiati, vissuta non come emergenza ma come opportunità di incontro e di arricchimento reciproco. E questo è possibile soprattutto grazie al lavoro della Caritas diocesana, che ha anche trasformato il Porto di Napoli da semplice luogo di approdo a segno vivo di accoglienza, integrazione e speranza".

Il Pontefice ha anche incontrato in Cattedrale Patrizia Mercolino, la mamma di Domenico, il bimbo di due anni e mezzo morto il 21 febbraio all'ospedale Monaldi di Napoli dopo un trapianto di cuore fallito.



CAROLINA KOSTNER HA CONSEGNATO DEI GIOCATTOLI AI PICCOLI PAZIENTI DEI REPARTI DI ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA E PEDIATRIA OVEST DELL'OSPEDALE DEI BAMBINI DI BRESCIA

I piccoli pazienti dei reparti di Oncoematologia Pediatrica e Pediatria Ovest dell'Ospedale dei Bambini hanno vissuto dei momenti speciali. Le volontarie dell'associazione "Un Sorriso per Matteo ed Ettore" hanno consegnato giocattoli e regali ai bambini presenti, accompagnate da una testimonial d'eccezione: la plurimedagliata e icona mondiale del pattinaggio artistico su ghiaccio, Carolina Kostner. L'atleta è stata accolta dal Direttore Generale della ASST Spedali Civili di Brescia, Luigi Cajazzo, dalla Direzione Strategica, dalla Direttrice Medica dell'Ospedale dei Bambini, Lucia Notarangelo, dal Direttore della SC Pediatria Raffaele Badolato e dal Direttore della SC Oncoematologia Pediatrica, Fulvio Porta.

Carolina Kostner è entrata nei reparti indossando i pattini a rotelle, mostrando l'eleganza e la leggerezza che l'hanno resa celebre nel mondo. Per i bambini e i ragazzi ricoverati vedere una leggenda dello sport tra i corridoi per consegnare un dono è stato un momento indelebile, capace di rompere la routine della degenza e infondere nuova forza.



“LUCE NELL’OSCURITÀ”, IL NUOVO LIBRO DI ROBERTO BAGGIO

“Luce nell’oscurità” (Rizzoli) è il nuovo libro di Roberto Baggio, con Valentina Baggio e Matteo Marani.

Il Divin Codino raccontato per parole e immagini in un nuovo libro che vuole svelare l’uomo e il campione. Un volume che ripercorre le tappe più salienti della carriera e della vita straordinaria di uno dei calciatori più amati di sempre, intrecciandola con il suo profondo percorso spirituale. Dalle magie in campo alle sfide personali, dal clamore degli stadi al raccoglimento della preghiera, dagli infortuni che ne hanno temprato il carattere alla serenità trovata nella fede buddista. Un’autobiografia non convenzionale che ci farà scoprire come dietro al fuoriclasse ci sia sempre stato un uomo capace di guardare oltre il pallone.



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 23 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it